

9

SU D' UNA

FEBBRE REUMATICO-NERVOSA

ACCOMPAGNATA DA SVARIATI STRANISSIMI FENOMENI
DI ABERRAZIONE DELLA VITA ANIMALE.

al chiarissimo Signor
il Cav. G. Francesco Anelli
Vice Segretario perpe-
tuo dell' Accademia Floren-
tina dei Segali in
segno di profondo
rispetto
Lecerno



F
ACCO

Memo
Memo
n. 1

Memo
Memo
Memo
Memo
Memo

SU D' UNA
FEBBRE REUMATICO-NERVOSA
ACCOMPAGNATA DA SVARIATI STRANISSIMI FENOMENI
DI ABERRAZIONE DELLA VITA ANIMALE ;
CURATA CON PROSPEREVOLE SUCCESSO

DAL PROFESSOR

GIUSEPPE DE NASCA

MEDICO DELL' OSPEDALE DEGL' INCURABILI, E DI QUELLO DELLA PACE,
MEDICO DEL CONSIGLIO DI LEVA, ECC. SOCIO DI VARIE ACCADEMIE
EC. EC.

OSSERVAZIONE REDATTA

DAL DOTTOR

LUIGI SALERNO

MEDICO AGGIUNTO NEL GRANDE OSPEDALE DEGL' INCURABILI; SOCIO CORRISPONDENTE DELL' ACCADEMIA REALE PELORITANA DELLE SCIENZE FISICO-CHIMICHE DI MESSINA, DELL' ACCADEMIA FLORIMONTANA DEGL' INVOLGIATI DI MONTILEONE C.^a DELL' ARCADIA DI ROMA, E DELLE REALI SOCIETA' ECONOMICHE DELLE PROVINCE DI CATANZARO E COSENZA, ECC.



NAPOLI.
DALLA TIPOGRAFIA DEL FILIATRE-SEBEZ.

1835.

*Duo sunt medicinae cardines ratio et observatio ;
haec ultima tamen est flum ad quod dirigi de-
bent medicorum ratiocinia.*

BAGLIVI. Prax. med.

Et s
lenian
n del
tro m
riabile
da an
to,
giorn
peno
vui
come
mista
Ne q
delati
medu
altro

 SU D'UNA

FEBBRE REUMATICO-NERVOSA

ACCOMPAGNATA DA SVARIATI STRANISSIMI FENOMENI DI ABERRAZIONE
DELLA VITA ANIMALE.

Il sig. D. Francesco Martorana dell'età di anni 32, di professione pittore, dotato della viva immaginazione de' celebri cultori delle belle arti, e di un temperamento linfatico nervoso, dietro ordinaria esposizione alle intemperie atmosferiche nella più variabile, ed incostante delle stagioni nei nostri climi, fu assalito da una febbre avente tutt' i caratteri di un sinoco gastro-reumatico, nella sera de' 20 aprile 1835. Venne da lui chiamato al 4.^o giorno il prof. De Nasca, che avevalo in altre sue malattie con pieno successo curato, cui non erano sfuggiti taluni sconcerti nervosi che nel sig. Martorano eransi risvegliati nel corso di esse, come de' vaniloqui, delle veglie più o meno ostinate ec; e segnatamente la paresi più o meno completa del braccio destro. Nè qui sarà inutile accennar di passaggio essersi la forza nervosa debilitata in quel braccio, la quale alla destrezza congiunta è l'immediato strumento de' pittori nelle loro opere: questa paresi per altro era più o meno sollecitamente svanita dietro il risolversi

4
della malattia principale. Un'altra prenozione importante si è l'esser stato l'infermo macchiato da labe celtica, mentre già esistevano ereditariamente in lui trasfusa qualche altra, quale sarebbe la scrofolosa, la rachitica. Forse la somma di queste ultime cause costituì gli elementi morbosi la di cui azione ha potuto, dietro l'influenza di qualche cagione, aver parte nel prodursi de' singolari fenomeni di cui tesserò brevemente la storia.

L'infermo ci offriva adunque tutt'i caratteri che di una reumato-gastrica affezione ne rendeano certi. Gli occhi offrivano quell'alterno stato di languidezza, di vivacità, di lucidità acceciata o diminuita che accompagna quasi sempre simili malattie: il volto ora rosso, ora squalido addimostravasi: la bocca vischiosa ed amara: la lingua da densissima patina bianco-giallognola coverta. Le novelle esasperazioni di una febbre continua remittente erano segnate da ostinata ed angosciosa cefalea, nel di cui parossismo la ragione dell'infermo non era perfettamente tranquilla. Il ventre ostinatamente chiuso, ed una inestinguibile sete concorrevano ad aumentare la somma de' fenomeni che nessun dubbio lasciavano sulla natura della malattia: mentre dall'altro lato la crudità delle urine, che giustamente *Baglivi* il primo attribuì al non ancora rimesso spasmo; un tal senso particolare di lassezza nelle ginocchia; ed il contar dei giorni critici o indicatori che non interamente il medico di Coo estrasse del sistema dei misteriosi numeri di Pitagora, ma in parte cibandosi dalla propria esperienza, annunziavano a troppo chiari caratteri che la malattia, prossima a toccare il massimo suo incremento, era per conseguenza più della metà del cammino lontano dal suo tramonto.

Il primo scopo del sig. de Nasca fu di eliminare per diaforesi, per diuresi e per catarsi il reumatico materiale notato dal ch. *Buffalini*. Blandi purgativi, salini, i refrigeranti diaforetici, fra i quali l'acetato di ammoniaca ed il nitro puro furono dati, anche sotto la indicazione di risolvendi. Con tali mezzi, al cader del secondo settenario, apparvero delle crisi che facevano sperare la risoluzione della malattia.

Io non ometterò che fin da' primi giorni del male l'infermo era travagliato da veglie più o meno ostinate, e da non lievi dolori all'ipocondrio destro. Dietro il consiglio del professor euran-te, procedè all'applicazione delle mignatte presso le vene emorroidarie. E per calmare la esaltata sensibilità dei nervi, anche prima, se uso di una soluzione acquosa di giusquiamo, medicina che aveva sperimentata vantaggiosa in simili ipersensibilità.

Ma verso la fine del primo settenario, nell'incremento della febbre, prostrate soprammodo le forze, i polsi, in mezzo ai

tumulti del turbamento arterioso, mostravano una insolita tensione e qualche leggiera irregolarità, che faceva trasparire particolare reazione del sistema dei nervi. La cefalea e qualche arrossimento del volto che di tratto in tratto lampeggiava, faceva temere giustamente che si preparasse un qualche impegno ai centri nervosi che potesse degenerare in vera flogosi. Le urine nello stesso tempo presentavano una certa crudità, e contribuivano non poco ad accrescere i timori che la malattia degenerasse in sinoco-tifo.

La veglia notturna da cui travagliato era l'infermo, il vaniloquio, ed i fugaci lampi di mentale aberrazione si convertirono, verso la fine del primo settenario, in vero delirio. Nel completo sconvolgimento delle sue idee ci sconosceva gli astanti, ributtandoli anche qualche litta con orrore. Sovente dopo interrotto sonno, e spesso turbato da sogni spaventevoli, e risvegliavasi con una specie di pena e di ansia indescrivibile, con una sensazione non molto diversa da quella che denominossi *incubo*, *efialte* (*Ἐφιάλτης*).

Il braccio pure risentissi del turbamento nervoso universale; e dovea veramente risvegliarsi in lui quella semi-paralisi che avea in altre occasioni sperimentato, stante il tumulto e squilibrio della potenza nervosa.

L'ingresso del secondo settenario fu marcato da non lieve tempesta che contribuì non poco al seguito della malattia. Circa le 11 ore antemeridiane sentissi agitato da una pena, da un cruccio insopportabile; e nell'esaltamento di essa altamente gridò che avea bisogno di un brodo, chè sentissi mancare. A malgrado del divieto espresso del professore curante, sorpresi gli astanti per quella insolita smania, si credettero obbligati di allontanarsi pel momento dalle ordinazioni del medico. Fugli pertanto apprestato il brodo richiesto; ma non appena gustonne il primo sorso, che cadde immantinente in un deliquio che spaventò assai i circostanti.

Se questo fosse il tempo di utili discettazioni potremmo osservare di leggieri esser questo deliquio già preparato nel di lui organismo, esser quello stato di temporanea sospensione dell'intelletto tacitamente espresso in quella indescrivibile smania da cui fu sorpreso; e che quella bevanda, che per altro potea riuscirgli dannosa, e di cui forse non bevve alcuna stilla, non fu affatto la causa di essa. Uopo è poi rimarcare esser questo notabile disordine se non vera *iperstesia*, uno stato però molto ad essa analogo; o veramente una oppressione delle forze cagionata da relativa *plethora*; giacchè accorso il prof. de Nasca, la mer-

cè di non iscarso salasso dalla salvatella sinistra e di applicazioni freddissime, riuscì a divertire il nembo. Riavutosi l'ammalato dal suo abbattimento, rimirava con terrore il suo stato presente; ma molto più tremava per l'avvenire.

Tale sentimento, comune pur troppo alla umana natura, gli consigliò di chiamare un consulto. I parenti, scossi anch'essi da timore, comunque pienissima fiducia avessero nel loro ottimo professore, e per non aver nulla a rimproverarsi, vi si mostrarono inclinati; ed il sig. de Nasca, lieto di chiamar l'appoggio di alcuno de' valent' uomini di cui va superba la nostra patria, volenteroso v'aderì. Fù invitato adunque pel giorno seguente nelle ore pomeridiane il chiar. prof. signor Lucarelli. Fù in esso decisa la continuazione de' mezzi fino allora adoperati; e siccome la più restia di tutte le crisi era stata la diaforesi, così fu risoluto di continuare pel momento la solita bevanda di *acetato di ammoniaca* nell'acqua dei fiori di sambuco; ma laddove da essa nessun beneficio ottenuto si fosse, fu proposto dal prof. de Nasca e ratificato dal prof. Lucarelli di passare all'amministrazione della *polvere di James* ed ai bagni tiepidi.

Furono adunque reiterati i purganti salini e le bevande nitrato con acetato di ammoniaca; ed a malgrado del minaccioso apparato tuttora perdurante de' sintomi nervosi, la natura si mostrò propensa ad eseguire i suoi movimenti salutari, a voler effettuare le sue crisi tendenti al dissipamento della malattia. In sul declinare del secondo settenario, parve si giudicasse la febbre. E l'ipostasi delle urine, e le mediocri evacuazioni alvine, ed i sudori copiosi annunziavano la risoluzione del morbo. Il volto abbattuto cominciò a riprendere la sua consueta vivacità, gli allarmanti fenomeni nervosi gradatamente si dileguavano.

Il polso perdeva quella tensione che aveva marcato i disturbi nervosi nell'amento della malattia: le veglie, e i vaniloqui, grado a grado cessarono; un dolce sopore spandeva le sue benefiche influenze sulle sue membra combattute: la natura simile ad un atleta spossato che dopo lungo conflitto sull'arena, superato l'avversario, a sicuro sonno si abbandona; la natura dissi, spossata dall'antecedenti lotte, e superata la tendenza alla distruzione, ripigliava poco a poco in placido sopore le sue forze. Anche la difficoltà dei moti muscolari nel braccio parve minorarsi, sebbene con lentezza; e, cessata al decimo quarto giorno la febbre, il prof. de Nasca permise all'infermo di levarsi alquanto da letto e di cominciare a far uso di tenui brodi.

Era allora il secondo mese della primavera pervenuto alla sua metà. Il disquilibrio degli elementi nel nostro cielo durava tuttora. E le pioggie e i sereni, e l'umido e il secco, e l'caldo

e l'freddo con cambiamenti repentini e bruschi si alternavano. L'elettrico dominante nelle alte regioni dell'atmosfera seguiva le mosse, contribuiva alle forme dei sollevati vapori ed agiva potentemente sulla economia animale. Giampieri l'igrometro, il termometro, il barometro e le macchine elettriche avevano segnato maggiore incostanza d'intemperie e maggiore disquilibrio e repentina varietà cambiamenti nel peso, nell'umidità, nella elettricità, nella temperatura. Strano non è se frammezzate alle influenze nocive divise ed alle azioni dei potenti fluidi che penetrano la massa del nostro pianeta e ne sconvolgono l'atmosfera, le si stendessero eziandio sopra un corpo valetudinario e predisposto dalla malattia e dalla sua organica tessitura ai disturbi reumatici e nervosi, mentre neppure le macchine sanissime ed atletiche risparmiavano.

Si aggiunga a tutto ciò qualche imprudenza dello stesso infermo. Credendo troppo sollecitamente non aver nulla più a temere, si fe ardito a mangiare qualche cosa di più, ed a gustare qualche poco di vino, rigorosamente vietatogli dal prof. curante per tutto il corso della malattia, e senza essergli stato ancora da lui concesso. L'assieme di tutte queste cause bastava al certo a destare una ricaduta forse più grave della prima malattia, e tanto più fatale in quanto che si effettuò in una macchina che risorgeva appena, che impediva le misure benefiche della natura, e l'attaccava nuovamente con armi altrettanto più formidabili, quanta minore era lo schermo che da lui opporre potevasi.

La sera del decimo-ottimo giorno a contare dacchè il Martorana infermò, ossia il terzo giorno dopo la cessazione della febbre, ei senti i primi forieri di un nuovo e più imponente sconcerto nervoso. Alzatosi l'indomani ben per tempo, fu sorpreso dal più violento delirio. Parvegli che gigantesco fantasma truce nello sguardo e di una figura orribilmente deforme lo minacciasse in volto spaventevole e sdegnato. Parvegli che la sua stanza fosse ripiena di fiamme infernali, di figure diaboliche. Ed i suoi atti e l'suo terrore corrispondevano a tali gravi sconcerti della sua imaginativa. In uno di tali attacchi di frenesia corre alla porta, si assicura che sia ben chiusa, e la puntella nuovamente come per assicurarsi che niuna potenza maligna potesse forzarla. Con terrore rifugge dalla vista de' suoi più cari, o li ributta con disdegno: un deliquio finalmente lo fa passare da questi atti sì violenti ad una immobilità, immagine della morte.

Qui non tornerà forse grave ai miei leggitori il fermarsi meco e considerar qualche poco la natura di questo secondo deliquio, e le cause che abbiano potuto produrlo. Ed in primo luogo non

sembri incongruo l'attribuir gran parte dei nuovi turbamenti nervosi alle influenze atmosferiche. Io non vorrei con ciò farmi malevadore della esistenza dell'imaginato fluido elettro-nervoso. Ma che l'elettrico circolante nei nostri organi, comechè ignorisi per quali canali (forse pei nervi), influisca su detti sintomi e fenomeni nervosi, parmi cosa indubitata. È il *Volta* stesso che atterrò l'edificio galvanico confessò che la elettricità esistente nei metalli influiva potentemente sugli animali. E comprovano ciò i numerosi esperimenti di lui, e le belle sperienze di *Humboldt* financo sugli umani corpi che morte violenta aveva di fresco privati di vita.

Inoltre l'aria elettrica nel massimo stato di siccità, può benissimo influire ad accrescere la energia delle funzioni animali; giacchè allora l'aria stessa non può sottrarne dal corpo vivente, anzi piuttosto gliene somministra: e ciò perchè, dessa nello stato secco trovasi carica di elettrico, nello stato però di pieno equilibrio; e perchè nulla in essa trasfonder se ne può, sendo della natura degl' *idioeletttrici*. All'opposto allorchè è umida e sovraccarica di vapori, ognun sa che disperde prontamente nel seno della terra il suo elettrico, mentre ne assorbe continuamente dalla macchina animale, perchè divenuta della natura degli *anaeletttrici*. È allora che proviamo un senso di stanchezza e di noia indescrivibile, che pur si sente nei grandi calori: per cui gran copia di nostri umori in traspirazione si risolve: arroge la lassatezza indotta nelle nostre fibre e l'oppressione degli stami del nostro corpo prodotta dal sangue rarefatto (*pletora termometrica*).

Qualora poi l'umidità e il caldo si combinano, gli effetti che sul nostro corpo si producono sono in ragion diretta della somma di dette cause.

Nulla poi vi è di più nocivo della brusca alternazione del caldo e del freddo; specialmente quando questo succede al primo; perchè il sudore che si esala dalla esterna superficie della nostra macchina è già un corpo straniero ed uscito dall'influenza della vita.

Gli è perciò che se un freddo repentino restringe gli esalanti della cute, il prodotto della traspirazione può essere prontamente dagli assorbenti inalato; e, materiale straniero irritante e nocivo pei sali e per le terre contenute, v'è, gittandosi su qualche parte più o men interessante, a produrre degli sconcerti più o meno grandi, proporzionati sempre alla quantità del materiale, alla irritabilità degli organi che invade ed allo stato attuale relativo della macchina.

Tutte queste influenze furono più o meno risentite da tutti

gli abitatori della nostra capitale, a motivo della estrema variazione dello stato dell'atmosfera che per cause straordinarie ed ignote si effettuò nell'ultima primavera. Una macchina debile ed irritabile per natura, e resa tale molto di più per l'antecedente malattia, dovea necessariamente risentirle, comunque ben cautelata nella sua stanza. Ma da che quella subitanea alterazione delle facoltà dell'intelletto ed il deliquio? Gli è ciò che in parte può attribuirsi a quel disordine di dietetica che forse da una complessione più robusta non sarebbe stato avvertito. Ma ciò null'ostante, mentre si può asserire con sicurtà che vi abbia influito, nondimeno non è a riputarsi la sola causa. Una evacuazione forse ritardata od accelerata, qualche istante di un affetto tenero o violento, una esaltata gioia, un'afflizione qualunque, e mille altre cause infine avrebbero potuto sì bene, in congiunzione alle altre, cospirare alla produzione di sì allarmanti e dispiacevoli sintomi.

La febbre ricomparve con caratteri nervosi assai più marcati, e con remissione quasi nulla nello ore mattutine. Ritoruarono quasi a novello e più formidabile assalto tutt'i sintomi da cui era poc'anzi risorto. Un insolito abbattimento era sparso nelle sue membra, e sul volto a torvi e sinistri caratteri pingevasi. Egli recavasi a noia ed a disturbo il proliferare financo qualche parola; e sovente non rispondeva alle interrogazioni del medico che con espressioni monosillabe. Furono con maggior severità vietati i brodi, e qualunque altra bevanda riscaldante; l'idrogala mattina e sera fatta coll'acqua di gramigna fu il solo suo nutrimento. E frattanto gli furono amministrate largamente aranciate, e fu prescritto ogni mattina un purgante composto di due dramme di magnesia, a cui mischiassi dram. j. di nitro puro; e, se il bisogno lo avesse richiesto, furon prescritti mistei fatti con semplice acqua tiepida e qualche poco di olio d'olive. Fu invitata la macchina a dispogliarsi di qualche materiale straniero per lo sudore mediante la suddetta pozione diaforetica. Finalmente per ovviare alla veglia che affliggeva l'infermo e per calmare lo stato congestivo incipiente nell'encefalo, furono applicati due vescicanti all'interno delle cosce: la solita soluzione di giusquiamo usavasi nel corso della notte.

I primi tre giorni passarono con poco o niun sollievo dell'infermo. Questi però, sebbene perseverasse il tumulto della stessa febbre, eseguiva con più o meno di difficoltà le sue funzioni naturali. Bona per altro che alcuna non si sopprime o si diminuisce, chè allora ognuno intende come gli sconcerti generali si sarebbero accresciuti notabilmente, e chi sa con qual esito!

Fu rimarcabile ancora come la forza muscolare delle braccia fosse quasi totalmente perduta. E se prima, come nelle altre malattie, questa debolezza si limitò al braccio destro, ora la si estende con eguale gravità sopra ambe le braccia e le avambraccia.

Pare che ci sia lecito adesso render ragione di qualche fenomeno, che a bella prima avrebbe potuto sembrare inesplicabile. Di fatti al primo caso sarebbesi detto che fossesi debilitato a preferenza quel braccio che più avea travagliato durante la salute. Ma d'altronde pare che sorgere potesse a qualcheduno in mente che ciò sembra contrario alle leggi della forza vitale e dell'abitudine. Perchè è conosciuto che una parte organica, quando assai venne esercitata, a malgrado che pel momento si debiliti, pure questa debolezza, questa spossatezza è precaria; e col ripetersi in vece questo esercizio acquistano le fibre di quella parte maggior robustezza ed energia.

Come dunque, avrebbe potuto dir taluno, può spiegarsi che il braccio più forte per abitudine e per esercizio, sia solo divenuto vittima di quella debolezza ch'è quasi necessaria conseguenza dello squilibrio della forza nervosa, o della difficoltà riproducibilità delle molecole di materia che la servono di alimento, siccome ideava il nostro dottissimo Buffalini? Ma per che ciò si spieghi in gran parte dietro questa seconda osservazione. Può bene la primitiva influenza del summentovato disquilibrio aver potuto stendersi sul braccio più esercitato, per quella specie di abitudine ad esser debilitato momentaneamente dietro l'esercizio: analogia per altro che per quanto per altri possa esser rinvenuta ragionevole, altrettanto è inesplicabile, a meno che non si voglia fuori del cerchio della similitudine chimerizzare. D'altronde, perdurando il disordine ed il disquilibrio, desso si è steso benanche al braccio fino allora sano; ma la paralisi di quest'ultimo ha dovuto essere molto più grave e completa che quella del primo, poichè non avea egli acquistato mercè l'abitudine e l'esercizio quella forza che ha fatto resistere qualche poco il destro braccio alla debolezza. Il fatto sembra provare per questa parte maggiormente la nostra supposizione, giacchè la più tarda paralisi è stata eziandio molto più completa che l'altra, e, nel risolversi della malattia, come vedrassi, il primo a ritornare al pristino stato di vigore fu appunto il destro braccio; e la debolezza dell'altro non si sciolse frattanto che molto lentamente.

Ma non ostante io non do a questi miei pensieri l'emblema dell'assoluta verità. Gli è pur meglio, che si dia qualche verisimilissima ipotesi, anzichè si progredisca alla cieca e non si spie-

ghino in nessuna guisa i morbosi fenomeni; giacchè nel primo caso il pratico filosofo può di quella servirsi per apprestar qualche rimedio, che pur potrebbe colpire la verità: mentre nell'altro le osservazioni, le storie delle malattie non sarebbero che un lusso inutile, e meramente sterile per qualunque siasi analogia medica.

Forse, se lice ancora riguardare da un altro aspetto quest'argomento, un materiale qualunque morboso gittatosi sullo spinal midollo, e precisamente sul principio della porzione dorsale d'onde l'infermo sentia dipartire una forza incognita che alle coste il braccio gli legasse, ha potuto, indipendentemente dall'esercizio, impedire la influenza nervosa prima in un braccio e poi in un'altro. Comunque siasi, il filosofo può bene a suo bell'agio giudicare su la genesi di questi oscuri fenomeni, nel mentre io seguitò la mia storia.

Nessun raggio frattanto di amica luce sembrava volere rischiare un poco i tenebrosi ed infuisti seguiti che si osservavano tuttora. Il moto precipitato degl'irritati vasi, la superficie del corpo arida, la non iscarsa ma stentata escrezione de' materiali alvini, la lingua sempremai coverta da densissimo strato bianco-giallastro, la pallida ed abbattuta fisionomia, le forze sempre, se non decrescenti pure in uno stato di sfiancamento che rendea più trista sempre e progressivamente la condizione dell'infermo, la tristezza dell'animo da cui era oppresso, la espressione di un diuturno patire dipinta nei suoi lineamenti, ed in fine la più o meno completa paralisi degli arti superiori, contribuivano a marcare l'attuale stato dell'infermo a caratteri troppo neri e funesti. Questo stato neppur fu taciuto ai parenti dell'ammalato, comunque restio fosse il professor curante ad annunziarlo; e conchiuse che la natura poteva sì bene risorgere dal grave suo abbattimento; ma che non lo faceva a malgrado degli ajuti tuttodì apprestatile, che l'unica e sacra ancora a cui ancora era attaccata speranza di salvezza erano le polveri di *Jumes* e i bagni; che laddove la natura non si mostrasse improsperta a questi ultimi mezzi, nonchè ai reiterati vescicanti alle braccia ed alle cosce, pensar più non dovevasi se non se a fortificar lo spirito al dubbioso passaggio di un'altra vita.

Tutte queste disposizioni per altro furono celate all'infermo, il di cui solo riflesso sarebbe bastato a far disperare di ogni risorsa; comunque per altro di un'anima abbastanza nobile e sicura dotato fosse il sig. Martorana. Ma quel sentimento insito alla umana natura, che svellere non può qualunque stoicismo, e che sol la religione ha il potere di far divenire piccolo al massi-

mo grado, avrebbe influito troppo potentemente in simili casi. Nel che giammai sufficiente cautela può inculcarsi ai cultori di questa troppo nobile e troppo bella scienza, nell'esercizio pratico di essa.

Furono dunque cominciate le polveri prescritte la sera del 16 maggio nel decimo giorno della seconda malattia, e vigesimo sesto a contare del primo giorno della prima. Un granello di polvere inglese presa un ora dopo il tramontare del sole, soprabbevendovi la solita idrogala dopo un'altra ora in circa, fu il primo passo: sino allora il polso avea conservato la stessa tensione, durezza e celerità. La veggente mattina la febbre parve lievisimamente rimessa, o forse fu una nostra supposizione prodotta dall'infervorato desio. È certo però che comparvero nella notte quei sudori che sino allora indarno attendevamo. Comunque siasi, la fisionomia dell'infermo era meno abbattuta del solito, o fosse effetto della prodotta diaforesi, o fosse la speranza nel di lui animo infusa. La sera seguente si passò ad un acino e mezzo, e l'effetto che se ne ottenne corrispose all'idea primigenia ed alle concepite speranze.

Si progredì col solito aumento di mezzo in mezzo granello nella prescrizione delle polveri di *James* sino alla dose di quattro grani. La mattina prendeva il solito cucchiajo di magnesia o di antacido che non lasciavano di mantenere lubrico il tubo digerente. I sudori notturni frattanto quando più, quando meno avevano luogo con manifesto sollievo dell'infermo. La febbre rimetteva sensibilissimamente nelle ore mattutine; la mente più libera e fresca addimostravasi; il sonno un pò più lungo e ristorante, e le urine sedimentose; ciocchè faceva sperare un vicino scioglimento della malattia.

Per lo spazio di quattro giorni si rimase alla dose solita di quattro grani di polvere inglese, quindi si passò a quattro e mezzo, a cui si rimase altri due giorni, che dividevansi in due carmine, l'una della quale prendeva ad un ora di notte e l'altra a due e mezza. Finalmente si pervenne alla dose di cinque grani similmente divisi ed apprestati.

Pei primi giorni dell'amministrazione della polvere di *James* il miglioramento fu marcatissimo e progressivo; ma di poi rimase stazionario senza progredire nè diminuirsi. A malgrado delle evacuazioni alvine, stentate per altro; e facilitate col solito cucchiajo di una terra purgativa o di mezz'oncia di cremor di tartaro e con qualche clisteo nelle ore pomeridiane, la lingua conservavasi carica di porticelle straniere che indicavano almen stazionari i caratteri d'imbarazzo gastrico. L'infermo, è vero, sen-

tivasi sollevato notevolmente, ma frattanto il miglioramento stazionario, anche nelle croniche, ma molto più nelle acute affezioni, è un segno, se non assolutamente infausto, non però consolante. La debolezza de' moti muscolari nel braccio destro, e molto più nel sinistro, nessun motivo dava a maggiori speranze, mentre non andavan più decrescendo la frequenza e la tensione dei polsi.

Un'altra osservazione sfuggire non debbe al pratico sagace ed intelligente. Frammezzo alla ineguale difficoltà de' movimenti muscolari in ambi gli arti toracici, si osservò che nel destro in cui più facili erano i movimenti, quelli delle dita erano assai più difficili di quelli dell'opposto il cui torpore paralitico era più grave.

Spieghi chi vuole cotesto fenomeno come meglio gli garba, chè non è impossibile trarne qualche utile conseguenza: in ogni modo ciò non influisce punto nella condotta e nel progresso della curagione.

La notte del 32.^o giorno della malattia e 7.^o da che prendeva le polveri inglesi si affacciò un edema ai piedi accompagnato da molto dolore, incomodo che avea sofferto da più anni in ogni primavera, e che, attesa la mananza di ogni sfavorevole circostanza, fù dal dotto prof. de Nascia riguardato piuttosto come di non infausto annunzio, seguendo sempre quella massima d' *Ippocrate* che tutto ciò che di nocivo dall'interno si porta fuori è buon segno. (*Quod intus extra, bonum*). Per altro nessun alleviamento nello stato dell'infermo ne seguì, ma si alternavano dei momenti di maggiore tranquillità che dir non potevansi vera miglioranza con altri di turbamento e di leggiera tempesta che dir non potevansi reali esasperazioni.

Tale fù il carattere col quale si mostrò la malattia sino al 35.^o giorno. Allora divisammo che un'altra leggiera spiuta piegar poteva benissimo la bilancia a prò dell'infermo. In quello stato di conflitto tra la natura lottante per la propria salvezza e le cause tendenti alla di lei distruzione, previde il dot. de Nascia che i bagni potevano decidere in bene la gran lite, e si prescrissero col consenso del prof. Lucarelli.

Apprestato il primo nella sera seguente, parve essersi allora decisa la tanto dubbia sorte ed essersi presso a cogliere il tanto contrastato lauro della vittoria. Può ben la storia medica annoverar questa curagione tra i suoi fasti, come atta a sparger molta luce sul tenebroso ed incerto cammino della logica medica.

La febbre cominciò a molcersi considerabilmente, sicchè si potè così prevedere ch'ella potesse svanire al giorno ventunesimo,

ossia al compir del terzo settenario. Ciò nullostante per meglio marcar la differenza fra l'intensità della sera e quella della mattina, di prima e dopo il bagno, il sig. de Nasca incaricò me e l'amatissimo mio collega il dot. Marino Manicri, medico-chirurgo ancor giovanissimo, ma al sommo abile per la filosofia e pel criterio medico, con che osserva l'indole e gli andamenti dei morbi vari, che affliggono la umana specie, sotto la direzione del non mai abbastanza lodato prof. de Nasca, c'incaricò di visitar il malato ogni giorno verso l'ora in cui immergersi dovea nel bagno. Con nostra grandissima soddisfazione rivenimmo discretissima la febbre la quale nell mattina seguente mostrossi ancor più rimessa. Si osservò nello stesso tempo la miglioranza marcatisima in tutte le altre funzioni.

L'ammalato avea ripreso evidentemente la sua solita ilarità; la espressione della calma succedente alla lunga procella si scorgeva sul suo volto dipinto. Il colorito di ripristinantesi sanità cominciò un'altra fiata ad animare quelle guance semi-appespite dalla pur troppo formidabile tenzone, che la sua natura avea sostenuto.

I movimenti muscolari delle braccia si resero incomparabilmente più svelti e facili, sempre però nell'ordine testè accennato; una crisi abbondante per tutti gli emuntori fe sperare doversi a non guari coronare tante fatiche. Fui d'allora la causa si riguardò assolutamente viuta, e tal consolante idea nell'infermo contribuì fosse non poco al riserquisto della sua salute.

Ad outa però della facilità delle alvine evacuazioni si osservava la lingua non in correlazione col miglioramento universale, non consona alle operantisi crisi ventrali, vale a dire tuttora coperta da quella densa patina biancastra. Ma ci avvedemmo ben tosto che questo stato che annunziava una non completissima crisi gastrica, dovevasi in gran parte alla lieve superstite irritazione della muciosa dello stomaco e che accompagnato avrebbe tutaa la convalescenza del sig. Martorana. Perciò non isperò il sig. de Nasca di vedernela perfettamente spogliata se non dietro la cessazione della febbre, fino al termine della quale volle che nell'uso de' bagni si proseguisse.

Il miglioramento frattanto progredì semprepiù; i movimenti delle braccia e delle dita, comunque discordi fra loro, riacquistavano semprepiù la pristina forza, fino a tanto che, cessata al ventunesimo giorno la febbre, essendo soltanto rimasta qualche picciolissima reliquia di essa, che in breve svanì, si tralasciarono i bagni, si fece alto all'amministrazione della polvere inglese, e si passò in vece a quella di un'infuso di genzianella da prendersi la mattina: infuso alquanto lieve nelle prime vol-